



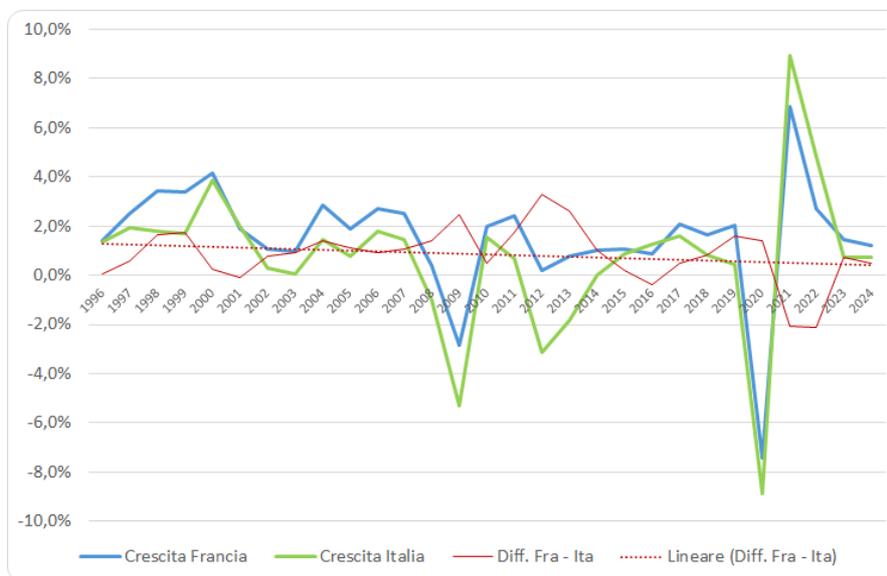
Francia allo specchio dell'Italia

Le criticità pensionistiche concentrate nei prossimi dieci anni

di Red. Ref. | www.reforming.it

Sino a qualche tempo fa la Francia era tra i Paesi presi a esempio per sostenere la possibilità di mantenere equilibrio dei conti e contemporaneamente requisiti di pensionamento relativamente bassi e spesa pubblica efficiente elevata rispetto al PIL. Più volte il paragone è servito a criticare riforme pensionistiche italiane. La situazione che è definitivamente emersa da un paio di anni a questa parte sconfessa queste logica.

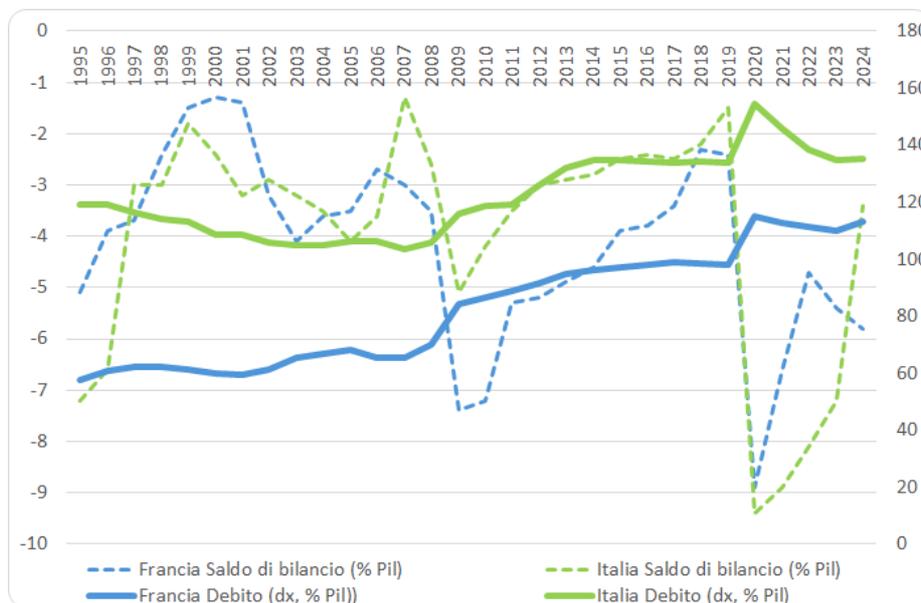
In media tra il 1995 e il 2024, la Francia è cresciuta di oltre 0,8 p.p. in più dell'Italia, ma lungo un *trend* di lento appiattimento alla scarsa dinamica italiana. Contemporaneamente, le finanze pubbliche francesi hanno fatto registrare un graduale deterioramento.



Fonte: elab. su Eurostat

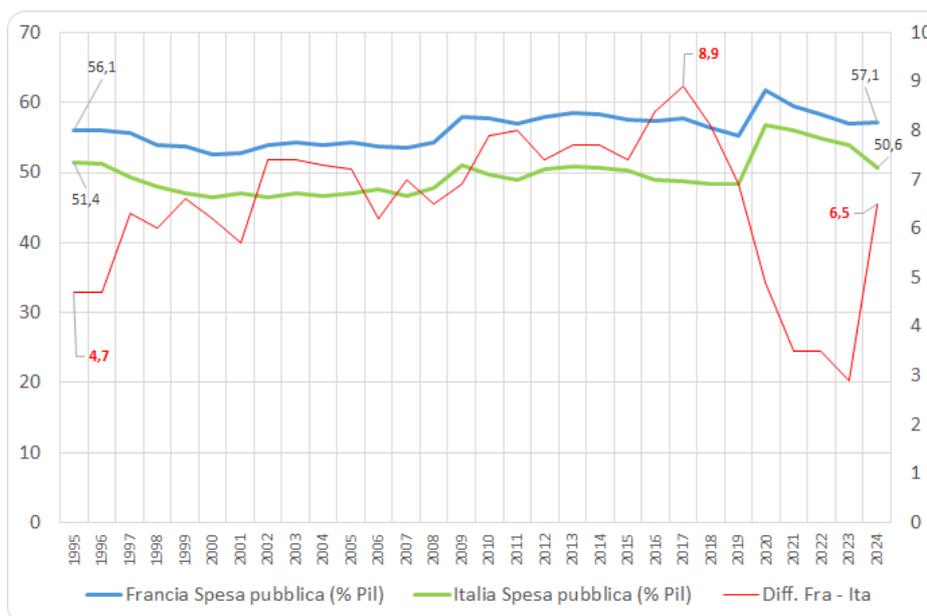
In media tra il 2008 – inizio della crisi finanziaria internazionale – e il 2024, il deficit ha superato il 5% del Pil, contro il 4,2 dell'Italia, mentre nel triennio 2022-2024 ha fatto registrare un *trend* in peggioramento da 4,7, a 5,4, a 5,8%, contro gli sforzi di consolidamento da 8,9, a 7,2, a 3,4% dell'Italia.

Oltre alle due discontinuità verso l'alto causate dalla crisi finanziaria (2008) e da Covid, il debito pubblico francese è in crescita lenta da decenni e ha toccato il 113% del Pil nel 2024 dal 98,2 del 2019, mentre quello italiano, pur sempre più alto del francese, nel 2024 vale il 135,3%, solo di poco superiore ai livelli pre Covid. Nel 2008, la distanza era 36 p.p., 105,8% l'Italia e 69,8 la Francia, e nel 1995 addirittura 61,3 p.p..



Fonte: elab. su Eurostat

Non è solo un problema di impatto della bassa crescita sui conti. Dietro il quadro problematico c'è una spesa pubblica sempre significativa, in media oltre il 56% del Pil tra il 1995 e il 2024, 6 p.p. più dell'Italia. Nel 2024 lo scarto è di 1,5 p.p., con il 57,1% della Francia si confronta con il 50,6% dell'Italia.

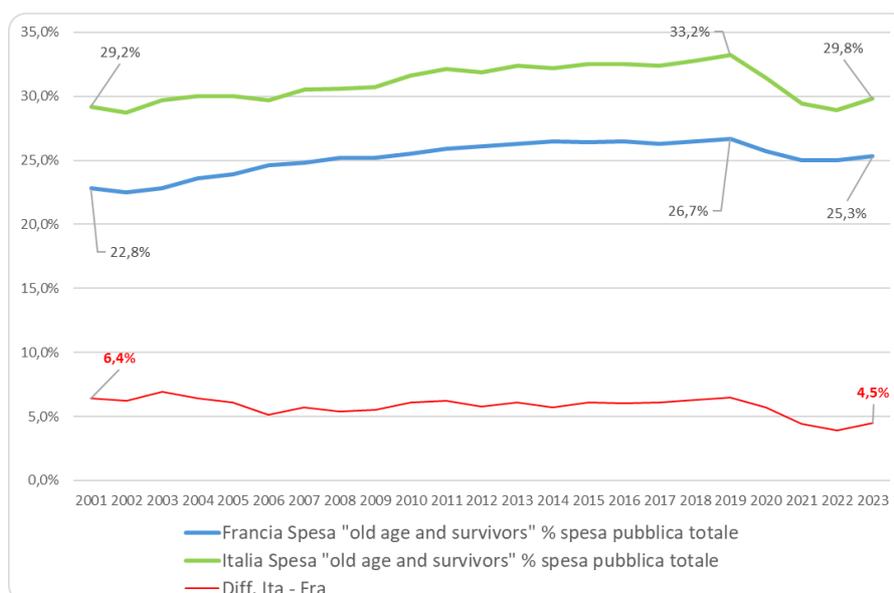


Fonte: elab. su Eurostat

Come in Italia, la voce più importante è per le pensioni del primo pilastro a ripartizione. Secondo il più recente [“Ageing Report”](#) della Commissione Ue, la Francia è, dopo l’Italia e la Grecia, il Paese Ue con la più alta incidenza sul Pil. Entrambi, inoltre, mostrano valori tra i più alti del [debito pensionistico implicito](#), l’indicatore che dal 2015 Eurostat aggiorna con frequenza triennale e che quantifica il valore attuale delle promesse pensionistiche future.

Secondo l’[“Ageing Report”](#), per le prestazioni pubbliche di vecchiaia, anzianità, invalidità previdenziale e superstiti nel 2022 la Francia ha speso il 14,4% del Pil contro il 15,6% dell’Italia. Se invece si adotta la definizione di spesa [“old age and survivors”](#) di Eurostat – un po’ più ampia a comprendere anche voci assistenziali – il 14,6% della Francia si confronta con il 15,8% dell’Italia.

Dai dati Eurostat emerge anche [un trend francese almeno altrettanto intenso di quello italiano](#). Anzi, se si considera l’intero periodo dal 1995 al 2023, l’incidenza della voce “old age and survivors” sul totale della spesa pubblica è aumentata di circa 2,5 p.p. in Francia contro gli 0,6 dell’Italia, in conseguenza soprattutto delle dinamiche degli anni più recenti. Oggi l’incidenza supera il 25% in Francia contro poco meno del 30% in Italia, fette molto alte soprattutto tenuto conto degli altri obiettivi di cui la spesa pubblica deve farsi carico all’interno di scenari di elevato debito.

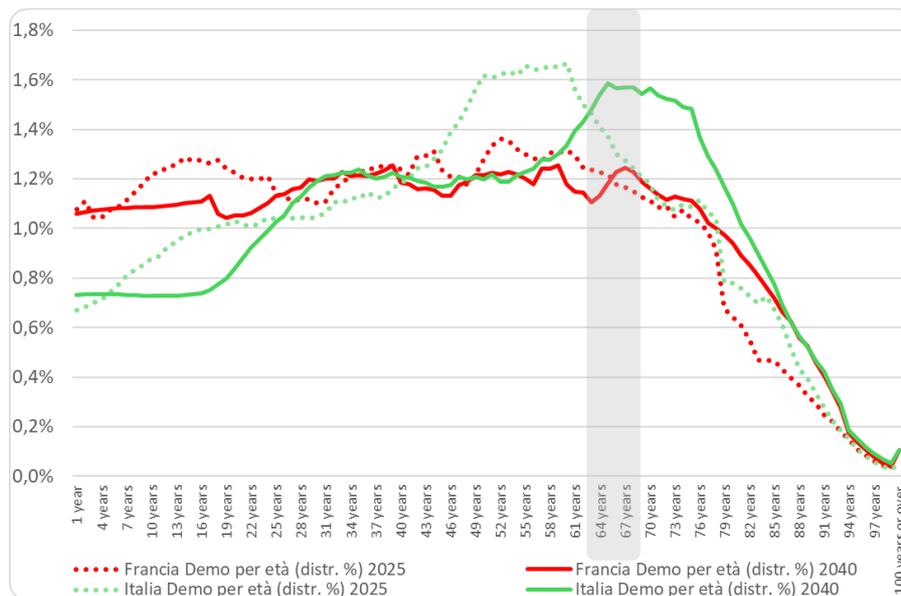


Fonte: elab. su Eurostat, [General government expenditure by function \(COFOG\)](#)

Nel dibattito si sottolinea spesso come Italia e Francia, nonostante l’alta spesa pensionistica attuale, siano anche i Paesi Ue che, nello scenario centrale delle proiezioni della Commissione, ne fronteggeranno i minori incrementi in termini di Pil, addirittura riduzioni rispettivamente di 1,9 p.p. e 0,9 p.p. al 2070. Ma, parafrasando Keynes, al lungo periodo ci si deve arrivare e sperabilmente anche in buona salute e, durante il percorso, le difficoltà e i rischi maggiori emergeranno proprio nei prossimi anni e proprio dal capitolo pensioni.

Si vedano a tal proposito: [Fiche Italia \(Awg\)](#)  e [Fiche Francia \(Awg\)](#) 

Le coorti dei baby-boomer taglieranno i requisiti di pensionamento entro il 2040 sia in Italia che in Francia.



Fonte: elab. su Europop (scenario centrale)

Nota: la fascia verticale grigia evidenzia l'intervallo di età

nel quale avverranno grossomodo i pensionamenti, tenuto conto delle normative dei due Paesi

In Italia c'è una vera e propria "cresta" demografica che farà salire l'incidenza della spesa sul Pil oltre il 17,5% nel 2035 (+2 p.p.), prima che si avvii una fase di lenta discesa. In Francia il boom demografico è iniziato un po' prima e non è stato un fenomeno circoscritto solo ad alcune generazioni come in Italia (non c'è una "cresta"), ma anche lì si stanno avviando al pensionamento coorti molto più numerose di quelle sinora osservate. Questa demografia, unitamente alla transizione troppo lunga prevista dalla [riforma pensionistica del 2023](#) (dieci anni), manterrà la spesa pensionistica stabilmente a ridosso del 14,5% del Pil sino al 2035, prima che si apra la fase di riduzione.

È il momento di tenere saldo il timone su entrambi i fronti: per l'Italia di non bloccare gli adeguamenti automatici dei requisiti di uscita almeno sino al superamento della "gobba" dopo il 2035; per la Francia di non mettere in discussione la riforma pensionistica del 2023 e, semmai, di irrobustirla, per esempio anticipandone i tempi e inserendo adeguamenti automatici dei requisiti di uscita come in Italia. È l'Italia che andrebbe presa a esempio adesso, l'Italia della riforma "Fornero" beninteso.

